Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 361

DOMENICA 31 DICEMBRE 1961

BUON ANNO

AI NOSTRI LETTORI

Il saluto di Capodanno di Palmiro Togliatti

Auguri, sì: ma lottare per realizzarli

L'anno che si chiude non è stato un anno facile. E' stato difficile, a volte tempestoso. Per alcuni mesi il mondo intiero è vissuto sotto la minaccia diretta di un conflitto armato di portata mondiale. Nè questa minaccia si può affermare sia oggi totalmente dispersa. Focolai di guerra si accendono nell'una o nell'altra parte del mondo e i capi dei grandi Stati imperialistici, quando si incontrano, nemmeno riescono a mettersi d'accordo sulla necessità urgente di aprire negoziati in buona fede per regolare le questioni che sono oggi acute e che debbono essere risolte, se si vuole evitare il peggio, se si vogliono compiere i necessari passi per stabilire un regime di pacifica coesistenza e di stabile pace. Dagli incontri di questi capi di stato e di governo non sono uscite, sino ad ora, se non decisioni atte ad accelerare la tragica corsa al riarmo, alla gara per la produzione di nuove armi atomiche per lo sterminio del genere umano. Le vecchie, logore classi dirigenti capitalistiche non vogliono rinunciare a dominare il mondo con la violenza e con la paura. Non sono capaci di liquidare la guerra fredda, nè vogliono liquidarla. Non sanno nè vogliono farla finita con l'assurda pretesa di arrestare con la forza la marcia vittoriosa del socialismo nel mondo. Con i mezzi più barbari si adoprano per mantenere in vita l'odioso regime coloniale. Macchie indelebili di sangue e di vergogna sono l'Algeria, il Congo, l'Angola, gli altri territori ancora coloniali, Stati e Continenti intieri su cui pesa l'artiglio dello sfruttamento economico e dell'oppressione politica nell'interesse di chi fonda la propria ricchezza sulla miseria altrui. Ma forse che nelle metropoli capitalistiche non assistiamo a un analogo preoccupante processo di limitazione e distruzione delle libertà democratiche, di sopravvento del grande capitale finanziario e monopolistico, che tutto cerca di subordinare alla legge del proprio profitto?

Non ci illuda l'abbondanza delle merci poste in vendita in questi giorni di festa, in luminose vetrine. Entrate nella casa del lavoratore, dell'operaio, del piccolo coltivatore, del maestro di scuola, del pensionato e trovate strettezza, indigenza, povertà. L'anno si chiude, per l'Italia, coi settantuno morti di Catanzaro e con i risultati dell'inchiesta di Fiumicino. La crudele avidità di lucro di un monopolio e l'imprevidenza criminosa dei governanti, da un lato; dall'altro la putrefazione più sconcia, la scomparsa dei miliardi nelle fauci di non si sa chi. Cioè: lo si sa molto bene, ma non lo si può dire: non si sono trovate le ricevute, e nemmeno le impronte digitali!

La realtà è che tutta la civiltà del cosiddetto Occidente attraversa una profonda crisi di decadenza e decomposizione. Senza dubbio: la democrazia, la giustizia, la libertà, l'eguaglianza dei cittadini, la fraternità dei popoli sono principi universali, che tutti noi riconosciamo e vogliamo attuati. Ma è proprio per poterli vedere tradotti nella pratica che combattiamo, che chiamiamo la classe operaia e le masse popolari a combattere per mettere fine alla decadenza e decomposizione di una società fondata sullo sfruttamento, sulla corruzione, sull'asservimento di popoli intieri, sulla continua minaccia di un conflitto che porrebbe fine alla odierna civiltà umana.

Gli auguri che noi facciamo sono nel cuore di tutti. Vogliamo giustizia e democrazia, progresso e pace! La fine della corsa pazza agli armamenti! La fine del terrore atomico! Una svolta a sinistra nella vita del nostro Paese, per liberarci dalla prepotenza dei grandi monopoli, per andare avanti nel rispetto e nella applicazione della Costituzione che ci siamo conquistata con la Resistenza, con la lotta, con l'unità delle forze democratiche e popolari.

Ma l'augurio è poca cosa. Ciò che noi auguriamo lo avremo se sapremo lavorare, organizzarci e combattere, uniti, contro le forze della conservazione e della reazione, contro i corrotti e i corruttori, contro i prepotenti e gli ipocriti che tuttora dominano sulla scena politica, per un programma chiaro di rinnovamento economico, politico, sociale.

Rafforziamo dunque il nostro partito, che è asse e motore di questa lotta. Abbiamo apertamente discusso le questioni nostre, come questioni che riguardano tutto il popolo e investono tutte le prospettive d'avvenire, perchè tali esse veramente sono. Società nuove si affermano e rafforzano nel mondo; ne occupano già la terza parte; la loro continua avanzata alimenta le speranze, stimola l'azione di milioni e milioni di uomini, che vogliono conquistarsi una nuova vita. In questo grande fronte di umanità libera e progressiva il nostro posto deve essere nelle prime file. Per essere capaci di conquistare e tenere questo posto, alla testa di un grande movimento di lavoratori di tutte le condizioni, noi discutiamo, ci organizziamo, lavoriamo, combattiamo.

Buon anno a tutti i compagni, e un anno buono sia per tutti noi quello della più intensa e proficua attività per accrescere la forza e la capacità politica del nostro partito.

Buon anno ai lavoratori dell'industria e dei campi, agli intellettuali, alle donne, alle nuove generazioni.

La via dell'emancipazione del lavoro, la via del socialismo e del comunismo, ci è aperta. Il popolo italiano vuole, può e saprà avanzare in essa con decisione.

PALMIRO TOGLIATTI

Per il nuovo anno

Scambio di messaggi tra Krusciov e Fanfani

Il primo ministro sovietico Krusciov ha inviato ieri all'on. Fanfani un messaggio di saluto per il nuovo anno. Il presidente del Consiglio italiano ha risposto nella stessa giornata di ieri.

Il messaggio di Krusciov dice testualmente:

«Vi prego, signor presidente, di voler gradire a nome del governo dell'URSS e mio personale, per lei, il governo e il popolo italiano i migliori voti augurali in occasione del nuovo anno. Nell'anno scorso, si è verificato un ravvicinamento dei rapporti tra i nostri due paesi, dovuto senza dubbio alla vostra visita all'Unione Sovietica e alle nostre franche conversazioni, che ricordo con grande soddisfazione. Nutro speranza che le relazioni tra i nostri paesi, nel 1962, avranno altri sviluppi per il bene dei nostri popoli e nell'interesse del promuovimento della pace. Nikita Krusciov - Mosca - Cremlino, 30-12-1961».

L'on. Fanfani ha risposto come segue:

«La ringrazio, signor presidente, degli auguri che a nome del governo dell'URSS e suo personale ella ha inviato al governo e al popolo italiano. Li ricambio per lei, il governo e il popolo dell'U.R.S.S. Nel ricordo delle franche conversazioni avute durante la mia visita a Mosca, confermo la speranza che l'anno 1962 possa essere portatore di leale e costruttiva intesa fra tutti i popoli. Amintore Fanfani - Roma, 30-12-1961».

Clamorosi sviluppi dello scandalo dell'aeroporto di Fiumicino

Pacciardi si è dimesso Che aspetta Andreotti?

L'ex ministro ha lasciato la poltrona di presidente della commissione Difesa - Particolari sulla riunione di funzionari dei LL. PP. e alti ufficiali che impedì l'allontanamento di Manfredi

L'on. Randolfo Pacciardi si è dimesso da presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati.

In una lettera al Presidente Leone, Pacciardi sostiene che la decisione è maturata in seguito alle rivelazioni di *Paese Sera* sulle conclusioni cui è giunta la commissione parlamentare di inchiesta per Fiumicino. Pacciardi, afferma che a suo parere le risultanze della commissione rese pubbliche, hanno escluso qualsiasi «illecito diretto e indiretto» del dicastero della Difesa al tempo in cui egli lo dirigeva, negli affari dell'aeroporto; il ministero — dice — non aveva che «compiti di cooperazione tecnica e non aveva alcuna competenza per contratti o appalti di qualsiasi specie». Pacciardi sostiene inoltre «l'assoluta correttezza e normalità degli interventi del mio ministero nell'ambito delle sue competenze».

Pacciardi elude, a questo proposito, la deposizione che egli ha reso nell'interrogatorio alla Commissione d'inchiesta alla quale risultò, invece, che l'ex ministro della Difesa nel 1952 fece convocare presso l'ufficio del suo capo di gabinetto, gen. Pezzi, una riunione di alti funzionari del ministero dei LL.PP. e di alti ufficiali della Difesa, per indurre i primi a non rescindere il contratto di appalto dei lavori della pista n. 2 affidati al costruttore Manfredi.

Pacciardi motiva le sue dimissioni con il fatto che egli, essendo pendente un giudizio penale, non potrà chiarire la sua posizione prima della ripresa dei lavori parlamentari.

Che attende l'attuale ministro della Difesa, Andreotti, per prendere una analoga, doverosa iniziativa? Il dirigente clericale non sembra deciso a un passo del genere, quanto piuttosto appare orientato a colpire, finalmente!, gli alti ufficiali coinvolti nello scandalo. Tra questi quel colonnello Amici, che Andreotti difese strenuamente in Senato. Il ministro giunse ad affermare che il collonnello-imprenditore-amico dei vescovi, da un'indagine degli stessi carabinieri era risultato assolutamente immune da censure. Abbiamo visto, invece, come la Commissione parlamentare — che, a differenza di Andreotti, voleva andare a fondo — sia giunta sull'Amici a conclusioni così clamorose.

Il ministro della Difesa, quindi, deve dimettersi, lasciando ad altri il doveroso compito di colpire gli ufficiali che hanno violato leggi e regolamenti.

Le dimissioni dell'on. Pacciardi sono giunte inattese in serata, poche ore dopo che alla Camera dei deputati e al Senato era stata distribuita, fresca di stampa, la relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta su Fiumicino.

Il fascicolo, che ha in calce la firma del presidente della Commissione, consta ora di 47 pagine a doppia facciata, rispetto alle 144 dattiloscritte della prima stesura, della quale mantiene integra la suddivisione in 35 capitoli oltre le conclusioni.

Tuttora segreto rimane il voluminoso incartamento riguardante gli interrogatori i verbali e altri documenti dell'inchiesta, a disposizione dei deputati e dei senatori soltanto presso le segreterie dei due rami del parlamento. Si tratta invero di una documentazione niente affatto marginale, ma sostanziale ai fini di una seria integrazione delle risultanze della relazione.

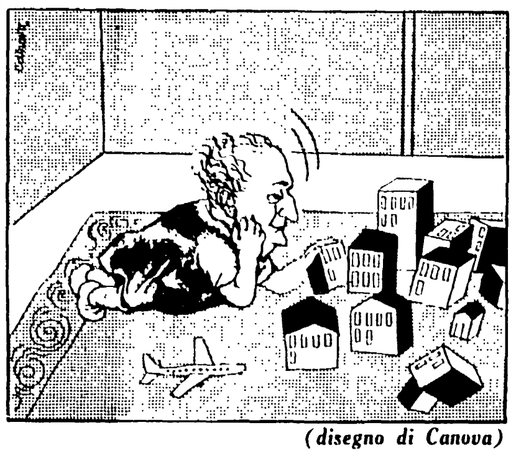
Purtuttavia ci è stato possibile, ancora ieri, penetrare nelle fitte maglie dell'inchiesta e trar da essa nuovi elementi di informazione e di giudizio. Si tratta di questioni riguardanti il comportamento del ministero della Difesa e la personale posizione dell'ex ministro Randolfo Pacciardi, la quale è in stretta connessione, com'è noto, con la presenza dell'impresa del costruttore conte Manfredi all'aeroporto di Fiumicino. Esiste in proposito un documento illuminante, il resoconto sommario di una riunione comune che alti ufficiali della Difesa e alti funzionari dei LL.PP. tennero il 26-2-1952 presso l'ufficio del capo di gabinetto di Pacciardi, dietro espressa convocazione del gen Pezzi. Argomento della discussione era la decisione del ministero dei LL.PP. di rompere con l'impresa Manfredi il contratto relativo ai lavori di costruzione della pista numero 2 dell'aeroporto di Fiumicino per violazione degli impegni assunti. E' una delle pagine più sconcertanti di tutta la inchiesta.

Com'è noto, i lavori di costruzione della pista numero 2 di Fiumicino furono indetti nel 1950 con asta pubblica che si risolse negativamente; difatti tutte le ditte costruttrici invitate avevano presentato offerte superiori al prezzo stabilito dal capitolato d'appalto. Il ministero dei LL.PP. avrebbe dovuto indire un'altra asta pubblica. Assegnò invece i lavori alla ditta Manfredi «che aveva fatto l'aumento meno elevato» — si legge nella relazione della commissione di inchiesta. La ditta Manfredi, peraltro, era stata prescelta anche perchè «s'era impegnata ad osservare i prezzi di capitolato, rinunciando alla primitiva richiesta di aumento» (dichiarazione del ministro dei LL.PP. Zaccagnini al Senato nella seduta del 26-1-1961).

I lavori cominciarono, ma furono portati avanti dapprima con esasperante lentezza e quindi addirittura fermati. Di conseguenza, il Ministero dei LL.PP. decise la rescissione del contratto. Ecco, però, venir fuori una delle tante «interferenze» tra ministeri più volte lamentate dalla commissione d'inchiesta; nel caso specifico il ministro della Difesa, Pacciardi, per il tramite del capo di gabinetto, generale Pezzi, «convoca» nell'ufficio di quest'ultimo alti funzionari dei LL.PP. per indurli a recedere dalla decisione di romperla con Manfredi.

La riunione è aperta dal

(Continua in II. pag., I. col.)



(disegno di Canova)

Le ferrovie Calabro-Lucane debbono essere nazionalizzate

I sindacati calabresi: la Edison se ne vada

Il convegno delle Camere del lavoro e degli autoferrotranvieri calabresi - A Roma una riunione della segreteria nazionale della CGIL - Una sottoscrizione per l'assistenza alle famiglie delle vittime

(Dal nostro inviato speciale)

CATANZARO, 30. — *La catastrofica e scandalosa gestione delle ferrovie Calabro-Lucane, macchiata dal sangue dei 71 morti della Fiumarella, deve essere immediatamente revocata alla Edison e le attuali ferrovie devono essere affidate ad una gestione pubblica in grado di avviarne rapidamente il radicale ammodernamento ed un potenziamento adeguato alle esigenze di sviluppo economico del Mezzogiorno. Questa è la precisa richiesta posta oggi dalla CGIL al governo a conclusione del convegno dei segretari delle Camere del Lavoro e dei sindacati calabresi dei lavoratori autoferrotranvieri.*

La riunione, alla quale parteciparono anche il vice segretario nazionale della CGIL, Nicosia, ed il segretario nazionale degli autoferrotranvieri, Torricini, ha deciso inoltre di indire a Catanzaro per la prima quindicina di gennaio un convegno per la gestione pubblica e moderna dei trasporti in Calabria, Puglia e Lucania dove la società «Strade ferrate del Mediterraneo» ha il preciso interesse di mantenere i servizi in condizioni di crescente arretratezza e rovina per estorcere allo Stato fior di miliardi a copertura degli enormi deficit di bilancio denunciati annualmente.

Il meccanismo criminoso dell'«affare ferrovie meridionali» consiste proprio in questo: perché la Edison possa continuare a ottenere i miliardi del contribuente a copertura dei nove decimi del presunto deficit delle ferrovie meridionali e indispensabile che queste restino vecchie, decrepite, insicure, che circolino quotidianamente sull'orlo di un rischio freddamente calcolato che, come è avvenuto qui alla vigilia di Natale, può anche sconfinare in una immane tragedia!

Ora il governo democristiano e lo stesso onorevole Fanfani così prodigo di vuote promesse per la Calabria, devono dire se accolgono la richiesta della CGIL che esprime la volontà unanime di queste popolazioni o se intende continuare a reggere il sacco ai rapinatori. Altra decisione uscita dal convegno di oggi riguarda la convocazione a Roma di una riunione della segreteria nazionale della CGIL con i rappresentanti delle Camere confederali del Lavoro delle tre regioni interessate per definire anche le iniziative che sul piano parlamentare devono essere prese subito dai deputati della CGIL per il passaggio delle ferrovie sotto gestione pubblica. Infine la CGIL promuove una sottoscrizione per la assistenza delle famiglie delle vittime della sciagura e per la più valida difesa dei lavoratori arrestati sui quali il monopolio vorrebbe far ricadere il peso delle sue schiaccianti responsabilità.

Insieme con le iniziative della CGIL, altre ne sviluppano le organizzazioni politiche, sindacali, gli enti locali, i sodalizi e la gioventù studiosa. Questa sera nella sede della CISL si è svolta la riunione del comitato di studio formato da sindaci e minoranze consiliari dei paesi colpiti dal disastro ferroviario, dai rappresentanti di tutti i sindacati e da consiglieri provinciali, incaricato di preparare la relazione e il testo di un appello per il convegno sulla statizzazione delle ferrovie Calabro-Lucane che si svolgerà il 5 gennaio a Soveria Mannelli.

Praticamente questa iniziativa vede unito uno schieramento politico vastissimo che si articola nei consigli comunali e in una serie di comitati locali per la estromissione della Edison e il passaggio delle ferrovie sotto il controllo pubblico.

Questa robusta iniziativa antimonopolistica ha registrato proprio oggi la adesione degli studenti universitari catanzaresi i quali hanno deciso di trasformare

FEDERICO FARKAS

(Continua in II. pag., 4. col.)

Pullman e non treni tra Soveria e Catanzaro

Il ministro dei trasporti Spataro ha ricevuto ieri mattina sette sindaci del Catanzarese i quali hanno chiesto la revoca della concessione alla Edison delle Calabro-Lucane. Il ministro ha eluso la questione, ma ha accettato due altre rivendicazioni avanzate dagli amministratori di Decollatura, Soveria Mannelli, Motta Santa Lucia, Conflenti, San Pietro Apostolo, Cicala e Carlopoli e cioè:

1) il servizio ferroviario non sarà per ora riattivato nel tratto Soveria Mannelli-Catanzaro, ma sarà sostituito da autocorriere;

2) il 5 gennaio parteciperà a Catanzaro ad un convegno dei sindaci dei comuni interessati alle ferrovie Calabro-Lucane.

Revoca a Palermo ai trasporti Bastogi

PALERMO, 30. — Il gruppo finanziario Bastogi che detiene il controllo della società SAST e stata estromessa dalla rete dei trasporti urbani di Palermo. La decisione di revocare la concessione è stata annunciata oggi dall'assessore regionale Di Napoli ai parlamentari comunisti e socialisti e ai dirigenti delle organizzazioni sindacali riuniti nel palazzo della Regione. L'azione antimonopolistica registra così un notevole successo.

Nei giorni scorsi l'ostinata intransigenza del gruppo monopolistico in una vertenza sindacale aveva provocato un'acutissima lotta sindacale creando gravi disagi per la cittadinanza. Inoltre era venuta nettamente alla luce una politica contraria agli interessi dell'intera città della quale il monopolio Bastogi vuole assicurarsi il controllo appunto attraverso la gestione dei trasporti.

Colloquio di Fanfani coi giornalisti

Forse a febbraio crisi di governo

Nessuna risposta impegnativa del presidente del Consiglio sui tempi della crisi - Articolo di «Esteri».

Fanfani durante la conferenza stampa

Il tradizionale scambio di auguri con i giornalisti parlamentari, svoltosi ieri a Palazzo Chigi, ha permesso al Presidente del Consiglio di intervenire cautamente nella polemica in corso sui tempi e sulla procedura della crisi di governo. Fanfani non ha detto quando presenterà le dimissioni ma ha lasciato intendere che il governo delle «convergenze» avrà esaurito la sua funzione con l'uscita del PSDI e del PRI dalla maggioranza (che avverrà, come i due partiti hanno precisato, il 27 gennaio prossimo) e che la crisi sarà extraparlamentare. Il serrato scambio di battute che si è svolto tra l'on. Fanfani e i giornalisti, così come il breve discorso pronunciato all'inizio dell'incontro, non offrono molti altri chiarimenti di rilievo. Ma lasciamo la parola ai protagonisti della schermaglia.

All'indirizzo di saluto del decano della stampa parlamentare, Vittantonio Napolitano, il presidente del Consiglio aveva risposto dando lettura di un breve testo che egli aveva scritto in anticipo «Sostenuto lealmente dalle forze che ne determinarono la nascita — egli aveva affermato tra l'altro — il governo, anche nel '61 ha svolto metodicamente il suo programma.

In questa fase il governo continuerà a favorire condizioni di serenità dell'ormai intenso dialogo tra le forze politiche, in modo che esso democraticamente raggiunga la conclusione politica più vantaggiosa per il consolidamento delle libere istituzioni, l'efficace ammodernamento della buona amministrazione, lo sviluppo della scuola, l'ulteriore progresso economico, riducendo secondo giustizia gli squilibri di zona, di settore e di categoria.

Resta fermo l'augurio — ed il proposito per quel che mi riguarda — che l'Italia per sè e per il mondo partecipi con vigore e con successo insieme ai suoi alleati al consolidamento della pace nella sicurezza». Dopo aver richiamato l'attenzione sulla importanza del prossimo Concilio ecumenico che si terrà in Italia, Fanfani aveva concluso dicendosi sicuro che «la volontà di bene e di pace degli uomini finirà per imporsi per le vie e con i metodi della libertà». Subito dopo i giornalisti sono passati all'attacco con una serie di domande alle quali Fanfani ha risposto evitando con

Panoramica economico-sociale sull'anno che si chiude

Quanto è costato agli italiani il nuovo «miracolo» del 1961

Il Corriere della Sera *fa sempre, esattamente, quello che si prevede farà. E' questa, in fondo, la sua forza: l'assoluta mancanza di qualsiasi sorpresa. Era perfettamente prevedibile ad esempio che il massimo organo della borghesia avrebbe intitolato il proprio editoriale di bilancio sull'anno che si chiude, così: «Il miracolo anche nel 1961». Il che è puntualmente avvenuto.*

«Miracolo», dunque, per il terzo anno consecutivo. L'economia italiana ha confermato la sua tendenza espansiva. Le cifre sono lì a dimostrarlo, le stesse cifre che Pella ci ha riferito dal video: il reddito nazionale è aumentato del 6,5 per cento, giungendo a oltre 20 mila miliardi di lire, la produzione industriale è aumentata del 9 per cento, quella agricola del 5 per cento, il settore terziario ha registrato un incremento del 7 per cento. Nel '60 il reddito nazionale era cresciuto del 7 per cento, l'industria aveva segnato un aumento del 13 per cento (e quindi sensibilmente superiore a quello di quest'anno), mentre l'agricoltura aveva avuto la ben nota annata nera. Anche se con un ritmo in complesso meno sostenuto, i traguardi produttivi raggiunti sono stati notevoli. Si va dai 9 milioni di tonnellate di acciaio, ai rapidi incrementi verificatisi nella chimica, nei derivati del petrolio, nei materiali da costruzione, nell'industria delle calzature, nell'elettromeccanica, insomma nei rami tipici del «miracolo».

In larga parte — ancora una volta — i beni prodotti sono stati destinati ai mercati esteri. Le esportazioni italiane sono cresciute del 13 per cento — ossia molto più della produzione —, mentre le importazioni hanno subito un aumento dell'11 per cento. Il deficit della bilancia commerciale è cresciuto, ma il conto globale della bilancia dei pagamenti è restato largamente in attivo (523 milioni di dollari) contribuendo ad elevare ancora le riserve valutarie e auree. A questo risultato hanno cooperato gli introiti del turismo e le rimesse degli emigranti.

Ecco dunque due elementi-base del «miracolo», che in realtà non hanno niente di miracoloso: il basso costo delle esportazioni e l'emigrazione crescente. Il prof. Demaria ha calcolato che dal '53 ad oggi i prezzi dei prodotti italiani di esportazione sono calati da 100 a 86, mentre in tutti gli altri paesi occidentali, o sono rimasti stazionari o sono aumentati sensibilmente. Ciò è dovuto, evidentemente, alle continue facilitazioni fiscali, ai crediti e ai rimborsi di cui godono i nostri esportatori e al basso costo della nostra manodopera.

Anche quest'anno, infatti, la forte espansione della produzione e delle espor-

LUCA PAVOLINI

(Continua in II. pag., 2. col.)